

Marco Follini: â??In democrazia lâ??avversario Ã¨ un valoreâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? â??La trasmissione di Aldo Cazzullo dedicata alla giornata â??particolarissimaâ?? del 9 maggio 1978 ha fatto riaffiorare tutti i ricordi, le paure, le emozioni, lei ambiguitÃ di quei giorni, mai troppo lontani dalla memoria della Repubblica. Ma câ??Ã¨ un punto oscuro, controverso, che riaffiora ogni volta e che non riguarda solo i protagonisti di allora, ma in qualche misura arriva fino a noi, alla nostra attualitÃ politica, pur cosÃ¬ diversa.

Quel punto riguarda i rapporti tra la Dc e il Pci, tra Moro e Berlinguer. Viene riassunto nella formula del â??compromesso storicoâ??. Trascurando il fatto che quella parola dâ??ordine, evocata dal segretario comunista allâ??indomani del golpe cileno era la bandiera che sventolava a Botteghe Oscure. Ed era perÃ² cosa piuttosto diversa da quella che aveva in mente la controparte democristiana e morotea.

A voler riassumere in poche, scarne parole il senso di quella differenza si potrebbe dire cosÃ¬. Che Berlinguer immaginava una collaborazione strategica che durasse nel tempo e desse luogo a una formula non precaria e non provvisoria. Per lui si trattava di mettere in piedi un governo condiviso per un tratto di storia sufficientemente lungo, intenso e discontinuo rispetto a quello che si era visto allâ??opera fin lÃ¬. E che Moro, invece, immaginava un passaggio assai piÃ¹ breve, attraversato avendo cura di preservare per intero lâ??esercito democristiano e di non spaventare la parte piÃ¹ conservatrice del suo elettorato. Un passaggio lungo il quale democristiani e comunisti, gli storici avversari di sempre, avrebbero collaborato per uscire dallâ??emergenza salvo poi riconsegnare al paese il prima possibile la possibilitÃ di scegliere tra gli uni e gli altri. Senza che nessuno dei due blocchi si sentisse minacciato dallâ??affermazione altrui.

Il traguardo di Berlinguer insomma era la costruzione di un nuovo blocco storico, che legasse a un destino condiviso i comunisti e i democristiani (possibilmente non tutti). Il traguardo di Moro era invece, per usare le sue stesse parole, un nuovo 18 aprile. E cioÃ¨ una sfida per la guida del paese tra due forze naturalmente alternative ma capaci di non trasformare il loro antagonismo in una lotta senza quartiere. Qualcosa di simile a quanto avveniva negli altri paesi occidentali, dove lâ??alternanza non era avvelenata dai fumi dalla reciproca delegittimazione.

Dunque non si reca offesa alla memoria di nessuno dei due se si ricorda che la loro prospettiva sarebbe stata ben presto piuttosto divergente. E non si rende onore al dialogo che intercorse tra di loro se lo si inscrive dentro la cornice di quello che si sarebbe poi chiamato â??consociativismoâ?•.

A lungo andare si puÃ² dire che Moro e Berlinguer difficilmente avrebbero governato assieme -se non per pochi attimi, giusto il tempo di uscire dallâ??emergenza. PoichÃ© le loro storie erano diverse e le loro prospettive non avrebbero potuto somigliare piÃ¹ di tanto. Cosa che immagino tra loro due fosse chiara. E cioÃ¨ tale da non impedire la collaborazione di cui câ??era bisogno in quei mesi. E da non spingere perÃ² quella collaborazione oltre le colonne dâ??Ercole di quelle differenze politiche e strategiche a cui tutti e due erano affezionati.

Negli anni seguenti, dopo la morte di Moro e la fine della solidarietÃ nazionale, restÃ² a lungo in certi ambienti una certa nostalgia per quella collaborazione perduta. E con essa anche la fantasia che comunisti e democristiani avrebbero magari potuto avvicinarsi perfino di piÃ¹. Quello che andÃ² perduto, perÃ², era un valore ancora piÃ¹ fondamentale. E cioÃ¨ la possibilitÃ di un dialogo tra avversari che intendevano rimanere avversari e non diventare alleati.

default watermark

Al di lÃ di Moro e di Berlinguer, il punto cruciale â?? che ci riguarda tanto piÃ¹ ai nostri giorni â?? Ã¨ che in democrazia proprio lâ??avversario Ã¨ un valore. Lo Ã¨ in quanto avversario, non in quanto futuro alleato. Lo Ã¨ in nome delle differenze, non delle somiglianze. Lo Ã¨, infine, perchÃ© la dialettica democratica, il confronto tra partiti e leader in competizione, il dialogo che lascia in piedi i caratteri distintivi e non pretende la complicitÃ o lâ??assimilazione, tutte queste cose sono vitali affinchÃ© una democrazia funzioni appieno.

La Dc secondo Moro a medio termine non sarebbe stata affatto la longeva alleata di governo del Pci berlingueriano. Ne sarebbe stata lealmente e costruttivamente lâ??antagonista. Ma il valore della democrazia sta proprio nel cercare di non cancellare le differenze. Avendo cura di evitare che quelle differenze scavino un abissoâ?•. (di Marco Follini)

â??

politica

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Novembre 15, 2026
Autore
redazione